



I giovani hanno iniziato la GMG a Fatima

Il 31 luglio, prima della GMG2023 di Lisbona, i giovani del Carmelo Scalzo si sono riuniti a Fatima, sotto lo sguardo della Madonna: eravamo circa duecento e venivano da diversi Paesi di tre continenti.

La mattina, riuniti nel Centro Pastorale Paolo VI, i giovani hanno dialogato con il Padre Generale, fra Miguel Maria Márquez, che li ha sfidati a vivere centrati sull'essenziale - l'amicizia con Gesù - al servizio della Chiesa, come Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce, e ad essere attenti alle piccole cose che la vita ci propone.

Il pomeriggio è stato dedicato a conoscere un po' i dintorni del santuario, in

due workshop, e a partecipare alla Messa conclusiva nella Basilica del Rosario. Uno dei momenti di riflessione è stato proposto da una coppia, circa la storia e il carisma dei Carmelitani Scalzi; l'altro è stato organizzato da suor Ângela Coelho, sulla figura della venerabile suor Lucia di Gesù.

Durante la Messa conclusiva, il Padre Generale ha ringraziato Dio per il bene che i più piccoli fanno nella Chiesa e nella società, e ha depresso sulla tomba di Suor Lucia un pezzo di una bomba russa, che aveva ferito il suolo dell'Ucraina: un frammento donatoli da una madre, proprio perché lo portasse a Fatima e si pregasse per la pace.

Spagna: Seminario sulla vita intellettuale dei Carmelitani Scalzi

Il CITEs di Ávila ha ospitato il Seminario dedicato alla vita intellettuale nel Carmelo Scalzo. Dal 27 al 29 giugno, diciassette persone provenienti da sei Paesi diversi (Spagna, Francia, Inghilterra,

Italia, Polonia, Svizzera) hanno discusso e riflettuto sull'interpretazione delle fonti della spiritualità carmelitana. L'incontro è stato preparato in collaborazione tra la Casa Generalizia dei Carmelitani Scal-

zi, la Pontificia Facoltà Teologica “Teresianum” di Roma e il CITeS. Si tratta già del secondo seminario di questo tipo: il primo si è tenuto l’anno scorso al Teresianum di Roma.

Il tema del seminario di Ávila è stato la lettura degli autori carmelitani, Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce. Lo hanno sviluppato cinque relatori: Saverio Cannistrà (Italia), Juan Antonio Marcos (Spagna), Emilio Martínez (Spagna), Jerzy Nawojowski (Polonia) e Christof Betschart (Svizzera). Tra i partecipanti c’erano anche tre Suore Carmelitane Scalze provenienti dall’Inghilterra, dall’Italia e dalla Spagna.

Nel corso dell’incontro è emersa la necessità di promuovere un cambiamento culturale nell’Ordine e di incoraggiare la sensibilità allo studio. La creazione di questa nuova mentalità culturale sarà resa possibile solo grazie al contributo congiunto del Governo Generale, dei Centri di studio, delle Province religiose carmelitane e dei loro superiori. Le Carmelitane Scalze devono anch’esse partecipare a questo processo. Tra loro c’è un maggiore interesse e desiderio di conoscere i Santi carmelitani in modo più sistematico, anche se incontrano, per vari motivi, notevoli difficoltà nell’accedere allo studio teologico accademico.

Italia: Convegno nazionale dell’OCDS

Da tutte le Province d’Italia, i Secolari Carmelitani si sono ritrovati numerosi ad Ariccia dal 12 al 15 luglio per celebrare il loro Convegno Nazionale sul tema “**Alla ricerca del senso della vita – Cosa dice S. Teresa di Gesù Bambino all’uomo di oggi**” e per riflettere, approfondire e condividere insieme il carisma teresiano alla luce dell’insegnamento della piccola Teresa e dei suoi santi genitori.

La presenza del Preposito Generale, Padre Miguel, del Delegato Generale OCDS, Padre Ramiro, e dell’Assistente Nazionale OCDS, Padre Aldo, ci hanno fatto sentire veramente un’unica fami-

glia. Con le loro riflessioni, con la loro amicizia fraterna, ci hanno incoraggiato e confermato a vivere la nostra vocazione di laici carmelitani nella gioia, nella fedeltà al carisma e nell’impegno di apostolato e missione, seguendo l’esempio della Santa di Lisieux. Gli interventi profondi e stimolanti di Padre Emilio Martinez OCD e di Padre Johannes Gorantla OCD, le testimonianze di vita di vari membri dell’OCDS e la rappresentazione teatrale di una “Pia Ricreazione” di Teresina, da parte dei giovani di Liano, hanno reso questo Convegno un’esperienza ricca e bella.

Colombia: 18° Convegno nazionale dei Carmelitani secolari

Dal 4 all'8 agosto si è tenuto a La Mesa de los Santos (Santander), in Colombia, il 18° Convegno Nazionale dei Carmelitani Secolari. Vi hanno partecipato secolari di tutte le nostre presenze in Colombia (Bogotá, Bucaramanga, Cali, Cartagena, Cúcuta, Medellín, Palmira, Pereira, Sonsón, Tumaco, Villa de Leiva) e alcuni frati assi-

stenti. Il tema centrale del convegno è stato «Santa Teresa di Gesù Bambino, nostra sorella, che ci insegna a vivere nelle prove e nelle notti la fedeltà nel seguire il Signore». Attraverso l'Eucaristia, le conferenze, i workshops, i tempi di preghiera e di ricreazione è stato vissuto un tempo di gioia e di condivisione.

CRONACHE DALL'UCRAINA *nel cuore e nella preghiera per la pace*

Venerdì 14 luglio

Sono arrivato all'aeroporto di Cracovia di mattina alle ore 8.00. Mi aspettano Tadeusz, il provinciale della Provincia di Cracovia, e Paweł, un frate che viene in questi giorni assegnato a Berdichev per rafforzare la comunità.

Alle ore 10.30 arriviamo a PRZEMYSL, una città al confine con l'Ucraina. È considerata una delle più belle città della Polonia. Nel 1800 gli austriaci fecero di questa città una fortezza per difendersi dalla Russia. A quel tempo non esisteva la Polonia. Pranziamo alle 11.00, con i frati di questa

comunità che ci accolgono.

Alle 12.00 partiamo per la frontiera. La distanza è di 8 chilometri. Karol della comunità di Przemysl ci conduce al posto di frontiera. Non ci sono più ONG e posti di accoglienza per i rifugiati: è una strada sgombra che porta ai valichi di frontiera polacchi e poi ucraini; è molto tranquilla da entrambe le parti. Un centinaio di persone aspettano di entrare in Ucraina e un centinaio di uscire dall'Ucraina. Innumerevoli camion aspettano di poter attraversare la frontiera, aspet-

tano addirittura per giorni.

Alle 12.43 attraversiamo il confine ucraino. Senza problemi.

Alle 12.50 incontriamo Rafał Myszkowski dall'altra parte e ripartiamo. Il viaggio verso Berdichev è di sette ore e Rafał aveva già fatto il viaggio fino a Berdichev questa mattina.

Dopo mezz'ora superiamo Lviv. La città fu bombardata il giorno in cui sono partito dall'Ucraina l'ultima volta e mi dicono che è stata nuovamente bombardata qualche giorno fa.

Alle 17.50 ci fermiamo alla Casa del Cacciatore: un locale originale e rustico in legno.

Arriviamo a Berdichev alle 22.05 quando è già notte: non si può dire l'emozione dell'incontro con i fratelli Vitali e Paweł. In seguito, visitiamo la Madonna nel suo santuario nazionale; le suore preparano i fiori per la festa di domani: la chiesa è bellissima.

È stata una giornata faticosa, intensa e gioiosa; dobbiamo riposarci, perché domani il programma è molto impegnativo, in occasione della vigilia della grande festa di Berdichev.

Sabato 15 luglio

Il mattino albeggia tranquillamente. Mi dicono che ieri le sirene hanno suonato una volta: l'anno scorso era frequente che suonassero più volte al giorno. La vita è apparentemente tranquilla ora, anche se la guerra è ancora intensa e ruba vite. Ieri ci è stata mostrata la foto di un giovane soldato ucciso al fronte, da una famiglia della nostra parrocchia: preghiamo per lui e per la sua famiglia.

Alle ore 10.00 visitiamo i rifugiati che si trovano a Zhytomyr, città anch'essa attaccata e bombardata, perché qui si trova una parte dell'esercito specializzato ucraino. Sulla strada incontriamo alcuni gruppi di pellegrini che camminano verso Berdichev con il loro vescovo, la loro bandiera, i loro anziani e i loro bambini. Nel centro della città ci aspetta Benedict, il nuovo Delegato carmelitano per l'U-

craina: è molto attivo nell'aiutare i rifugiati e le necessità dei soldati al fronte, nonché cappellano militare.

Dopo una visita alla cattedrale cattolica di Zhytomyr, arriviamo al centro per bambini e alla biblioteca dove un gruppo di famiglie ci aspetta per un dialogo e una condivisione: sono rifugiati provenienti da Donetsk, Marinka, Charkiv, Kherson, Zaporiz'zja. L'incontro con queste persone mi fa una grande impressione; ci sono anziani, bambini e persone di mezza età, e con loro ci sono tre volontari che aiutano Padre Benedict a distribuire cibo e aiuti.

Tutti hanno esperienza delle bombe e piangono mentre ci raccontano la loro storia. Nella città di Zaporizya i russi hanno distrutto la diga (Kajofka) e sono rimasti senza acqua: la città fu allagata e morirono più di 500 anziani.

La città dell'acqua è stata inondata. Qui a Zhytomyr ne sono arrivati circa 200 da quella città. Una signora di 87 anni ci parla, ringraziandoci per l'aiuto e il sostegno; un uomo malato di cancro e sottoposto a chemioterapia, che lavorava nella boxe, dà la sua testimonianza. Sono molto grati per le preghiere ed è stata preparata una borsa con cibo e dolci per ogni famiglia. Questo incontro è stato molto sentito.

Abbiamo un incontro in un ristorante con un pastore protestante di una chiesa ebraica messianica. Mentre lo aspettiamo, discutiamo del lavoro di Benedict con i giovani e i rifugiati. Benedict è cintura nera di karate e uno dei volontari che ci accompagna racconta la sua storia: era un malfattore che rubava auto con la sua banda e ora lavora con la Chiesa, imparando il karate con Benedict. Si conoscono dal 1992, rubavano auto e facevano altre malefatte. Benedict lavorava sul karate e sull'educazione del carattere; afferma che la Fede è arrivata dopo.

Il pastore Borys arriva al ristorante, sorridendo, e racconta le sue esperienze di guerra e il miracolo di essere ancora vivo. Dice che Gesù gli ha assicurato che tutta la sua squadra sopravviverà alla guerra. Lo dice con convinzione, guardando il cielo, mentre ci narra aneddoti dal fronte, da dove viene per incontrarci. Ha combattuto in Afghanistan quando aveva 18 anni e ora sta combattendo qui, nel punto più duro della guerra. Dopo la guerra in Afghanistan ha vissuto con un trauma che è riuscito a superare confessandosi e ritrovando la sua vita spirituale; è diventato pastore per servire gli altri. Nel 2014,

all'inizio della guerra con la Russia, gli è stato chiesto di parteciparvi. Sua moglie ha chiesto di pregare insieme per essere illuminati e, guardando il Cristo, ha sentito che Gesù gli stava dicendo: "Io vado", senza che lui fosse costretto e decise di unirsi al Gesù che andava in testa. Ovunque vede come Dio sia all'opera nelle persone, nei cuori delle persone. In un'occasione gli spararono e la macchina fu quasi distrutta, ma riuscirono a percorrere 25 chilometri e, quando arrivarono alla stazione di servizio, videro che non c'era più il serbatoio: per lui è stato un miracolo.

In una città circondata dai tanks, da dove non era possibile fuggire, ha invitato i soldati a pregare e a esprimere la propria fede nel fatto che potessero essere invisibili agli occhi dei russi, e riuscirono a passare tra i carri armati senza che sparassero: i soldati dissero sorpresi che Dio esiste. Questo è accaduto a Lysychansk.

Ci racconta che oggi molti giovani stanno morendo e ci mostra la foto dei suoi compagni soldati nella foresta. "Dio ha un piano per l'Ucraina", dice, e: "tutti noi abbiamo un ruolo in questo piano".

Durante il pomeriggio i pellegrini si recano al santuario di Berdichev. Alle 18.00 si celebra la Messa solenne: sono presenti sette vescovi e circa 50 sacerdoti provenienti da tutto il Paese; molti pellegrini assistono alla Messa dalla spianata di fronte alla chiesa per mancanza di spazio. La celebrazione è magnifica e i canti sono bellissimi, invitando alla preghiera e al raccoglimento. Presiede mons. Vitalii Kryvytsky, vescovo di Kiev, la diocesi a cui appartiene Berdichev.

L'atmosfera è molto familiare e cordiale, e la Messa è molto ben preparata. Mi è stato chiesto di predicare: sottolineo la fede e la perseveranza dei credenti in Ucraina; ricordo il canto dell'Alleluia durante la festa di Pasqua dell'anno scorso e come sono rimasto impressionato dalla loro fede coraggiosa; li ringrazio per la loro testimonianza e per la gioia della loro fiducia; ricordo suor Emanuela, carmelitana di Regina Carmeli, morta l'anno scorso, che doveva venire a Kiev negli anni '90, ma che non ha potuto venire a causa di una fibromialgia che l'ha tenuta a letto per 22 anni, sempre con il sorriso sulle labbra e pregando per il popolo russo e ucraino; parlo di tutti quelli che lottano e sostengono il mondo da una posizione invisibile e di preghiera. La nonna di suor Emanuela era russa, della Siberia. Dopo la comunione, si è svolto un atto che ha riempito di emozione me e gli altri presenti. Ad Arenzano, nel Santuario del Bambino Gesù di Praga, mi è stata affidata un'immagine del Bambino Gesù da portare alla Madonna di Berdichev e da offrire al popolo ucraino: il titolo del Bambino è RE DELLA PACE; così l'ho presentato suscitando gli applausi della folla e, poi, ho fatto il tanto atteso atto di consacrazione di tutto l'Ordine Carmelitano alla Madonna del Monte Carmelo, deponendo tutta la grande famiglia del Carmelo Teresiano nelle mani di Maria. "MADRE DI DIO DI BERDICHEV, SANTA MARIA DEL MONTE CARMELO, NOSTRA SIGNORA E SORELLA, REGINA DELLA PACE, CON UN CUORE SOLO E UN'ANIMA SOLA,

DESIDERIAMO OFFRIRTI L'OMAGGIO DELLA NOSTRA VIVA E CONSCIA GRATITUDINE, IN QUEST'ORA DI DIFFICOLTÀ E DI SPERANZA, DI SOFFERENZA E DI FIDUCIA. VENIAMO DAVANTI A TE CON IL GRIDO E LA SUPPLICA DI TUTTI I TUOI FIGLI E FIGLIE.

VERGINE DELLA CONTEMPLAZIONE E DEL SILENZIO, SANTA MARIA DELL'ADESSO E DELL'ASCOLTO, MADRE DELLA SPERANZA, CHE RISORGE SENZA FINE, SOFFIO E ALITO DI VITA NELL'ANGOSCIA, MANO SICURA NEL FALLIMENTO E NELLA DESOLAZIONE, SENTIERO CHE SEMPRE CONDUCE A GESÙ, RIVA DI SPERANZA E MANTO CHE PROTEGGE IN OGNI PERICOLO...

IO (NOI) TI CONSACRO TUTTO IL CARMELO, TUTTI I TUOI FIGLI E FIGLIE DEL MONDO INTERO, RELIGIOSI, RELIGIOSE E LAICI, FAMIGLIE E AMICI. SIAMO TUOI E NEL TUO CUORE PRENDIAMO RIFUGIO, PERCHÉ TU SIA PIENAMENTE NOSTRA MADRE, SORELLA, AMICA E COMPAGNA. PER RINASCERE, PER UNA NUOVA CHIESA NEL TUO CUORE IMMACOLATO, PER ESSERE UNA CHIESA FEDELE, DISCEPOLA DEL TUO FIGLIO. DALLA TUA CASA DI BERDICHEV TI AFFIDO TUTTO IL POPOLO UCRAINO, CHE CONFIDA IN TE E TUTTI I PELLEGRINI CHE OGGI SONO VENUTI A CELEBRARE LA TUA FESTA.

SIAMO TUOI E NELLE TUE MANI CI ABBANDONIAMO E CI AFFIDIAMO.

SANTA MADRE DI DIO DI BERDICHEV, MADRE E BELLEZZA DEL CARMELO.

PREGA PER NOI”.

È stato un momento vibrante, pieno di emozioni.

Dopo la Messa si tiene un incontro tradizionale qui a Berdichev: il Console di Polonia in Ucraina invita tutti i vescovi e gli ambasciatori a una cena di famiglia. Ognuno pronuncia un discorso ed esprime i propri sentimenti in questo momento della storia dell’Ucraina e io parlo dell’orgoglio di sapere che la Madonna del Carmine è la patrona dei cattolici ucraini; sono fiero dei miei confratelli impegnati nella cura e nel sostegno della gente; parlo dei due eserciti del Carmelo, di coloro che sono in prima linea per aiutare in modo tangibile, confessando e predicando, e di coloro che pregano in silenzio nella contemplazione e nell’effetti-

vo dono della vita. La cena è un momento di condivisione molto piacevole e mi trovo seduto tra l’ambasciatore croato, che è un grande credente, e il vescovo di Kiev, con Thadeusz che fa da traduttore.

Di sera partecipiamo alla veglia per un breve tempo, mentre i pellegrini pregheranno per tutta la notte, fino alle sei del mattino.

È stata una giornata intensa e bellissima, piena di emozioni. Sono molto grato di essere qui in questo momento storico e ho ripetuto che in questa festa tutto il Carmelo è unito con il popolo ucraino e con tutti i popoli in guerra e in situazioni di difficoltà, di mancanza di libertà e di povertà. Che Maria ci ricopra tutti con il suo manto e ci attiri nelle sue profondità di speranza e di Vita Nuova; in questo modo ci fa sentire sempre legati alla vita e alla fonte della salvezza.

Domenica 16 luglio

Oggi la giornata inizia con il dono di poter essere qui. Mi sembra che non ci sia un luogo migliore per celebrare oggi la festa del Carmelo e il sentimento, che tutto il Carmelo sia unito intorno alla Madre e alla Sorella, mi dà una gioia molto speciale: lei ci chiama e ci raccoglie sotto il suo manto.

Lo spuntare del giorno è accompagnato dalla musica dei cortili vicino al convento e della spianata di fronte al Santuario. I pellegrini arrivano da diversi luoghi. L’anno scorso tutti ricordano che la festa

si svolgeva nel bunker protetto sotto la chiesa, perché alcuni giorni prima erano cadute delle bombe a grappolo nei pressi di Berdichev, e le autorità non permettevano di riunirsi all’aperto.

Quest’anno i pellegrini sono molto meno numerosi rispetto a prima della guerra, ma l’atmosfera è gioiosa e festosa, pur con il sentimento della guerra nel cuore.

Alle ore 9.30 facciamo una colazione e un incontro informale con i vescovi nelle sale del convento. Arrivano diversi vescovi: il nunzio (lituano) Mons. Visvaldas

Kulbokas, il presidente della Fondazione GMG Lisbona 2023, il vescovo portoghese Mons. Américo Aguiar (uno dei nuovi cardinali annunciati dal Papa), l'arcivescovo di Leopoli, che è stato per alcuni anni segretario di Giovanni Paolo II, e altri vescovi ucraini e polacchi, insieme a provinciali e altri sacerdoti.

La piazza è piena di gente, che saluta con grande gioia; i vescovi presenti sono 14 vescovi, con una quarantina di sacerdoti. La celebrazione è bellissima e il coro canta magnificamente: presiede la celebrazione il giovane nunzio, di 49 anni. È un tempo di preghiera e di comunione. In apertura e in chiusura hanno preso la parola i vari responsabili dell'Episcopato, il Sindaco, l'Ambasciatore polacco in Ucraina, il Vescovo di Kiev e i Padri Vitaly e Benedict, Priore e Delegato; alla fine ringrazio per l'onore di custodire questo Santuario nazionale della Madre di tutti gli ucraini e ricordo che siamo nel 150° anniversario della nascita di Santa Teresina, che fu missionaria nella preghiera e nel dono di sé; accenno alle due dimensioni essenziali del Carmelo: il dono visibile e attivo e la contemplazione, anch'essa efficace e non meno preziosa; ricordo che anche Lucia di Fatima era Carmelitana e ringrazio tutti per la celebrazione, anche coloro che non sono potuti venire.

Il pranzo si svolge in un luogo vicino al fiume, di fronte a Berdichev, che sembra un lago, vista la sua ampiezza: sono invitati vescovi e autorità. La conversazione con tutti i presenti è molto interessante, in particolare con mons. Mieczyslaw Mokr-

zycki, che è stato il segretario di Giovanni Paolo II negli ultimi nove anni (1996-2005) e nei primi tre anni di Benedetto XVI.

Partiamo per Kiev alle ore 18.45, per organizzare la partenza di domani verso il sud-est del Paese. Arriviamo a Kiev alle 21.40 con due auto, di cui una è piena di cibo, materiale medico e attrezzature per le ambulanze militari.

Dialoghiamo con i confratelli di Kiev fino a mezzanotte: Marek, Benedict, Jan e i due volontari che ci accompagnano, insieme a Thadeusz, Pawel e me. Discutiamo sull'andamento della guerra e del programma di domani: andremo a visitare la zona più vicina alla guerra per portare materiale medico. I confratelli ricordano che in passato non erano facili le relazioni tra ucraini e polacchi: ricordano un genocidio del tutto taciuto, avvenuto circa 80 anni fa, in cui morirono più di centomila persone, nel 1943, in Volhynia; l'idea nazionalista è ancora viva e pericolosa. Parlano degli sfollati a causa della guerra; in diverse parti dell'Ucraina si trovano soprattutto coloro che non hanno potuto lasciare il Paese con facilità. Parlano della forte corruzione, perché molte persone approfittano della guerra. Infine, Benedict descrive il programma di domani: a Zaporizz'ja incontreremo i medici, il Vescovo, celebriamo l'Eucaristia e visiteremo la città.

La giornata di oggi è stata molto intensa: è un giorno in cui si deve ringraziare per la vita, la dedizione, la devozione e la solidarietà. Sono stanco, ma molto riconoscente ai miei fratelli e sorelle e alle persone semplici che lottano e lavorano per gli altri.

Lunedì 17 luglio

Si inizia alle 6.30 del mattino e Benedict dice che è la prima notte in cui non ha sentito le sirene dall'inizio della guerra.

Lasciamo la nostra parrocchia di Kiev per Zaporiz'zja alle 7.00 e ci aspettano sette ore di viaggio, diretti a sud-est, vicino alla zona del conflitto. Anche oggi la giornata sarà molto intensa e ricca di eventi. Al momento di partire preghiamo le Lodi e l'Angelus: ci affidiamo a Maria, che sentiamo veramente essere nostra madre e nostro rifugio.

Si parte con due vetture: un'auto e un furgone, pieni di cibo e di materiale medico per le ambulanze che soccorrono i soldati feriti, e di attrezzature mediche per un ospedale: si parlerà con i medici e con il vescovo per informarsi meglio sull'andamento della guerra e sulla loro esperienza. Facciamo diverse soste lungo il percorso e incrociamo un convoglio militare lungo diversi chilometri. Dopo un viaggio di circa 550 km arriviamo a Zaporiz'zja. Ad accoglierci nella casa vescovile c'è il vescovo ausiliare polacco mons. Jan Sobilo, che si è dimostrato molto gentile e attento. Celebriamo la Messa con un gruppo di 40 persone, presieduta da Vitaly.

Facciamo conoscenza con un'équipe di medici che si occupa dei feriti al fronte e ci dicono che ogni giorno muoiono dei giovani e che ne accolgono quanti possono. Il materiale che portiamo è molto prezioso per loro: abbiamo donato il macchinario per gli elettrocardiogrammi e ne sono molto grati, oltre al cibo. Sono medi-

ci volontari provenienti dalla zona di Kiev e dall'ovest del Paese.

Presso il vescovado di Zaporiz'zja si organizzano anche consegne di attrezzature mediche e cibo per la popolazione.

Prima della guerra qui vivevano un milione di persone e trecentomila persone se ne sono andate, ma molte altre da Mariupol, Melitopol, ecc. sono arrivate qui. L'80% di questo territorio è occupato dai russi e solo il 20% è sotto l'Ucraina, dove ci troviamo ora. Il vescovo ci fa fare una passeggiata per la città; è arrivato 30 anni fa e parla da esperto della situazione.

Andiamo a vedere il fiume, che ora è quasi del tutto privo di acqua: la diga sul Dnieper a Nowa Kachowka è stata distrutta un mese fa, il 6 giugno 2023, dai russi e molte persone sono morte.

Siamo a 40 km dal territorio in cui si trova l'esercito russo. Hanno occupato la centrale nucleare di Zaporizhzhia a Enerhodar e si rischia un grande disastro ecologico: è la più grande centrale nucleare d'Europa, quattro volte Chernobyl. Dicono che la guerra proseguirà qui, in questo 20% non ancora occupato; è solo questione di tempo: hanno minacciato di inquinare i fiumi con migliaia di barili di rifiuti radioattivi e ciò potrebbe causare un immenso disastro ecologico fino al Mar Nero; Putin ha detto che questo territorio apparterrà alla Russia o non apparterrà a nessuno.

Qui ci sono 11 ospedali. Tutti pieni di giovani feriti nella guerra, che ora vengono mandati via per mancanza di spazio.

Continuiamo la conversazione con il ve-

scovo e una giovane volontaria, Olena, di Nowa Kachowka, la cui famiglia è stata anch'essa sfollata a ovest, a Lviv: è una giornalista, ma il suo lavoro principale è organizzare l'assistenza medica negli ospedali e sul fronte. È sconcertante vedere con quanta tranquillità parlano della guerra, che prima o poi arriverà anche qui, un giorno o l'altro, e sono costretto a pregare e a supplicare.

Dalla conversazione con il vescovo e con tutti i presenti è emersa in modo molto chiaro l'ignoranza internazionale della situazione, il ruolo degli Stati Uniti nel conflitto e il disinteresse di una parte della popolazione e dei giovani, mentre altri muo-

iono sul fronte. Dicono che non è facile trovare cappellani per assistere i soldati, che chiedono una presenza spirituale; molti cappellani sono inoltre morti. Porto con me scapolari e rosari che i soldati chiedono: un frate di 90 anni, Santiago, ne ha fatti a mano parecchi e li consegnerò oggi, così come le carmelitane di Haifa e Nazareth, le carmelitane di Piacenza in Italia e altri che hanno realizzato rosari e scapolari. Tutto il Carmelo è presente qui con la preghiera e il cuore per chiedere la Pace per tutti i popoli.

Domani, il 18, ci recheremo presso il punto più vicino al fronte per portare il resto delle forniture mediche.

Martedì 18 luglio

La giornata inizia con la celebrazione dell'Eucaristia nella concattedrale, alle 8 del mattino; vengono circa 60 persone, ma solo dieci uomini, perché la maggior parte di loro si trovava al fronte. Alla fine della Messa, molte persone si recano al vescovado e all'esterno del muro di cinta per prendere il cibo: quattro giorni alla settimana vengono circa 1500 persone per ricevere pane e conserve, e i Frati Albertini aiutano il vescovado nella distribuzione.

Alle ore 9.30 partiamo con il vescovo e Olena in prossimità della guerra: durante il percorso Olena ci fa un rapido corso su come fare un laccio emostatico in caso di ferita, ci mostra l'attrezzatura che si utilizza e spiega che a Zaporizžja ogni giorno bisogna essere prepara-

ti, perché cadono molti missili. Questa mattina, mentre il vescovo alzava il calice, la sirena ha suonato, anche di notte: in questi due giorni sentiremo le sirene più volte. Nel 2012 la diocesi di Charkiv-Zaporizžja contava 20 milioni di abitanti, con l'1% della popolazione era cattolica, mentre ora sono circa 10 milioni; questa diocesi comprende Donetsk (da noi conosciuto come Donbass), Charkiv, Dnipropetrovsk, Lugansk, Poltava, Sumy e Oblast' di Zaporizžja.

Ci dirigiamo verso una città vicina al fronte di guerra, il cui nome mi è chiesto di non scrivere nella cronaca. Incrociamo diverse ambulanze che vanno nella direzione opposta e attraversiamo alcuni posti di blocco militari, dove ci chiedono i documenti.

Arriviamo all'ospedale alle 11.00, dove vengono portati i feriti, come ci spiega il chirurgo responsabile dell'ospedale. Esistono diversi luoghi dove vengono portati i feriti: sono costretti a cambiare spesso posto, perché anche le postazioni mediche e le ambulanze vengono attaccate. Dispongono di veicoli che possono passare dove non ci sono strade. Secondo il medico, qui c'è luce (sia metaforica che reale), mentre sul fronte non c'è luce: "Lì non c'è civiltà"; descrive le condizioni di vita sul campo di guerra, le tane in cui si nascondono e il modo in cui si fanno la doccia con un litro d'acqua; poi ci mostra le stanze con brande molto semplici, una stanza per dieci malati. Salutiamo alcuni di loro: un'infermiera ci chiede una benedizione e le chiedo quanti feriti ricevono al giorno, ma è vietato fornire queste informazioni.

Alle ore 11.20 suonano le sirene, mentre visitiamo l'ospedale. Ci mostrano le ambulanze con cui recuperano i feriti.

Un momento di particolare gioia è la consegna di tutto il materiale medico e sanitario che abbiamo portato: il medico apprezza molto i defibrillatori, gli apparecchi per elettrocardiogrammi, i monitor cardiologici per le operazioni e i respiratori... abbraccia con gioia il monitor per gli interventi. Portiamo indumenti sanitari, barelle pieghevoli per trasportare i malati, ecc.: tutto è stato acquistato con i soldi che avete spedito da tutto il mondo sul conto della guerra in Ucraina della Casa Generalizia; il medico ringrazia di cuore per questo aiuto e mi chiede di trasmetterlo ai donatori. Nel giardino, davanti all'edificio, vedia-

mo soldati con bende e bendaggi. Il medico dice qualcosa di sconvolgente: forse avevamo bisogno di questa guerra per risvegliarci, e speriamo che ciò accada. Volevamo raggiungere un posto più vicino al fronte, a pochi chilometri dalla guerra, ma ci hanno consigliato di non correre questo rischio. Nell'ottobre dell'anno scorso, il cardinale Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa, è venuto da parte del Vaticano per conoscere la situazione e portare aiuti, e gli hanno sparato, ma senza conseguenze. Decidiamo di tornare a Zaporiz'zja, dove pranziamo alle 13.30 e ripartiamo verso Kiev alle 14.30- Salutiamo mons. Jan e Olena: è stato un piacere stare con loro e ci hanno accolto con grande affetto. Il vescovo ci saluta con molta simpatia e affetto: è una persona molto apprezzata dalla gente.

Il viaggio di ritorno è lungo e su strade poco agevoli: circa 7 ore di viaggio e si prevede di arrivare a mezzanotte. Durante il viaggio si scatena una pioggia battente per un po' di tempo, ma più tardi il cielo si schiarisce e al tramonto appare un paesaggio bellissimo. Per strada preghiamo i Vespri e arriviamo a Kiev alle 22.30.

Parliamo un po' con Marek e Benedict: ci dicono di quante persone vengono qui in parrocchia per parlare e chiedere cibo o medicine, anche gli ortodossi. Agli inizi, il governo aiutava coloro che accoglievano gli sfollati, ma da quando ha ritirato gli aiuti, alcune famiglie hanno smesso di assistere gli sfollati; così alcune persone soffrono veramente per la fame. Hanno visto persone arrivare e

mangiare come se non avessero mangiato da una settimana. Marek e Benedict raccontano di quando sono andati al fronte per confessare e assistere i soldati e di come hanno sparato loro, senza colpirli. È una conversazione molto fraterna a fine giornata, durante la quale esprimono al Generale e al Provinciale la loro gratitudine per essere stati qui con loro. Marek afferma di aver affidato la parrocchia e Kiev a San Giuseppe e sente che lui li ha salvati.

Affido alle preghiere di chi sta leggendo queste righe la vita di tutte le persone che abbiamo incontrato lungo il cammino, di tutti coloro che soffrono e provocano la guerra, delle famiglie, dei bambini e dei più vulnerabili, coloro che ideologizzano o fanno della guerra un business e corruzione: chiedo di pregare per tutti coloro che guardano o si girano dall'altra parte, quando i media non sono più interessati.

Alla fine di questa giornata ho la sensazione di aver incontrato molte persone che lottano e si impegnano, pregano e si donano senza riserve: mi rimane la gioia e l'orgoglio per i miei confratelli, che accompagnano e incoraggiano le persone, sapendo che tutti abbiamo bisogno di prenderci cura e sostenerci l'un l'altro.

Le guerre più decisive si combattono dove siamo, nel cuore della nostra famiglia, della nostra comunità, del nostro quartiere o del nostro lavoro, spesso invisibili, e hanno a che fare con la nostra incoscienza, il nostro egoismo e la nostra mancanza di umanità, con la nostra mancanza di amore per gli altri. Chiedo solo a Dio di risvegliarci e illuminarci, affinché non ci inganniamo e non ci addormentiamo; che tutte le pandemie, i terremoti, le guerre e le crisi ci rendano saggi su ciò che è essenziale, e che non ci arrendiamo a ciò che è facile o chiuso nella nostra carne: possa la carne ferita di qualsiasi persona essere la carne ferita di Cristo da sanare, fasciare e curare, sebbene anche tu sia ferito e senta la paura di ciò che potrebbe accadere.

La giornata si conclude ben oltre la mezzanotte con questi pensieri. Domani visiteremo Kiev, con incontri programmati e altri imprevisti. Mentre scrivo queste righe, una giornalista ucraina mi scrive e mi informa che ieri sera, dopo mezzanotte e alle due del mattino, la città di Zaporiz'žja – dove abbiamo trascorso un giorno e mezzo e da dove siamo partiti ieri – è stata bombardata: domani sapremo cosa è successo.

Mercoledì 19 luglio

Arrivo in chiesa, accanto al convento della nostra parrocchia, e trovo una signora che prega da sola ad alta voce: ha iniziato il rosario all'ora stabilita, da sola, e altri si uniscono, man mano che arrivano, prima della Messa. La celebrazione inizia alle 8, con circa sei persone sono presenti. C'è anche Weronika, responsabile dell'OCDS a Kiev e in Ucraina, così salutiamo i membri dell'OCDS di tutto il mondo, dall'Ucraina, con un piccolo video, nel giardino. Inoltre, è presente anche Madre Maria, Priora delle monache Carmelitane Scalze di Kiev, rifugiate da un anno e mezzo a Czestochowa (Polonia), in un luogo che i gesuiti hanno prestato loro: è venuta a controllare lo stato del monastero, in previsione del ritorno della comunità a Kiev. Facciamo colazione con entrambi e Madre Maria ci racconta i dettagli della sua vita qui prima della guerra e ora; alcune persone sono vicine a loro e le aiutano molto: sente che la bontà di Dio è sempre presente e tutti sono molto buoni; non ricevono nessuna pensione e vivono giorno per giorno, senza soldi in banca. Alle ore 11.00 partiamo per il monastero con Madre Maria e qui percorriamo l'edificio, la cappella, il giardino: tutto è in ottime condizioni. Robert, un polacco che lavora nel monastero dal 2004, prendendosi cura da un anno e mezzo, è un restauratore d'arte che, allo stesso tempo, ripara quasi tutto nella casa; l'edificio è stato colpito da due proiettili, ma non hanno causato nessun incendio.

Alle ore 14.10 partiamo da Kiev e arriviamo a Berdichev alle ore 16.00, ritrovando i frati per la preghiera della sera e per una celebrazione festosa. Faccio una passeggiata con Rafał fino al ponte sul fiume: è un posto bellissimo, da cui si può vedere il nostro santuario. Il nostro convento e la nostra chiesa sono stati occupati dai russi durante la guerra del 1939-1945.

Un fatto curioso: nel XIX secolo, l'80% della popolazione di Berdichev era ebrea e negli anni '40, durante la Seconda guerra mondiale, in due giorni ne furono uccisi circa 19.000, nella città e nei dintorni; accanto al nostro convento ci sono circa mille sepolture. Si dice che la storia sia una maestra, ma gli esseri umani non imparano mai? A volte sembra che si peggiorino. Sotto la nostra chiesa si trova un bunker, dove tutti possono trovare rifugio e riunirsi: fin dall'inizio della guerra, quando suonano le sirene o quando a casa fa freddo per mancanza di riscaldamento, qui c'è un rifugio, usato soprattutto per i bambini. Nella scuola, che un tempo era il nostro convento, studiano circa 700 bambini e, quando suonano le sirene, si rifugiano sotto la chiesa. Hanno comprato dei proiettori per il cinema, offrono caffè, c'è riscaldamento e hanno messo il wifi per permettere alle persone di rimanere connesse; ci sono anche materassi per chi vuole dormire in caso di necessità. Ma ora, quando le sirene suonano, quasi nessuno viene al rifugio.

Alle ore 20.00 ci ritroviamo in chiesa per

recitare insieme il rosario, trasmesso anche online, ed è molto popolare. È un momento molto bello: preghiamo per la pace in Ucraina e nel mondo, e sono presenti soprattutto giovani, mentre i frati, davanti con il loro abito e la cappa bianca, sono sempre inginocchiati. Alla fine, saluto tutti i giovani, di cui Rafał si occupa e che accompagna: tra pochi giorni, circa 70 di loro andranno in montagna per uscire da questo ambiente. Da poco, si sono uniti al gruppo anche alcuni giovani che non ve-

nivano in chiesa, su invito degli altri giovani: da anni, padre Rafał Myszkowski si occupa e offre ai bambini e agli adolescenti uno spazio di incontro, dialogo e catechesi. Molte ragazze mi dicono che i loro padri sono al fronte e una sta aspettando il suo ritorno per sposarsi.

La giornata si conclude con una cena sulla terrazza del convento, dietro il recinto: parliamo delle nostre esperienze nel sud-est, a Zaporizžja, e nell'ospedale per i feriti.

Giovedì 20 luglio

Partiamo da Berdichev al sorgere del sole: sono le 5.30 del mattino e oggi si conclude la nostra visita in Ucraina.

Prima di raggiungere la frontiera polacca, visitiamo Lviv, una delle località più frequentemente attaccate, dove vivevano circa 700 mila abitanti, ma ora, dopo l'inizio della guerra, sono poco più di un milione, perché molti sfollati e rifugiati sono arrivati in questa parte del Paese dall'Est.

Visitiamo il monastero di San Michele, dei monaci greco-cattolici e siamo accolti dal Superiore Alipij, un monaco gentilissimo, che ci fa visitare la casa con molta cordialità. Oggi, 20 luglio, festa di Sant'Elia, ci mostra una bellissima cappella piena di icone riferite alla vita del profeta: questo luogo era un convento carmelitano nella prima metà del '600 e conserva affreschi dedicati alla vita di Santa Teresa

d'Avila e di altri santi carmelitani; oggi è custodito da monaci greco-cattolici.

Il signore Taras Antoszewski, esperto di arte e storia di Lviv, ci fa da guida: la città è ricca di edifici antichi, chiese e monumenti, e la chiamarono la "Piccola Parigi dell'Est", per la sua bellezza. Taras sostiene che la guerra durerà ancora a lungo e parla di politica. In questi giorni sono piovuti molti missili a Kiev, Odessa, Zaporizžja, Leopoli, ecc.: ogni persona con cui parliamo ha una sua interpretazione della guerra e della politica del Paese... Infine, passiamo dal Parco di San Giorgio, dove un tempo c'era una stazione del KGB. Con questa visita e il pranzo in un ristorante tipico ucraino si concludono i nostri giorni in questa terra.

Attraversiamo la frontiera con la Polonia alle 16.30 e torniamo a Przemysl per una sosta tecnica, per salutare i frati e celebrare la Messa in quella bella chiesa carmelitana.

Le impressioni di questi giorni hanno molte sfumature: la gratitudine dei frati per la visita, la gioia di sentire vicino a loro il Generale e il Provinciale che li incoraggiano e, insieme a loro, tutto l'Ordine e tante persone che hanno inviato messaggi di vicinanza e sostegno; mi rimangono vive la preghiera della gente nelle chiese, quell'esercito silenzioso ed efficiente; l'aiuto di tante persone con cibo e medicine, i tanti volontari e il prezioso lavoro della Chiesa che accompagna, sostiene e benedice; i soldati feriti che abbiamo incontrato durante la visita all'ospedale vicino al fronte; il via-vai delle persone nelle città dove la vita sembra continuare normalmente, anche se i loro uomini e ragazzi e persino alcune ragazze sono al fronte a combattere e a morire; i campi infiniti di girasoli (uno dei simboli dell'Ucraina), che ci ricordano la fecondità e la ricchezza di questa terra, così ferita e così piena di vita e, per questo, così contesa.

Chiedo alla Madre di Berdichev, la Madonna dello Scapolare, di vegliare sui suoi figli e figlie dell'Ucraina e del mondo, su questo popolo che non vede ancora la fine della guerra: che la tanto desi-

derata Pace non sia solo un silenzio di bombe e armi, ma un passo di coscienza per costruire insieme un altro tipo di società e di valori, che sia un'altra saggezza di vita, quella di cui abbiamo tanto bisogno in questo momento storico, cioè che la guerra in ogni città o paese sia sentita come "nostra" e che ogni ferito o morto sia nostro figlio o figlia e non solo un numero. Prego per tutte le guerre che sono taciute in tanti paesini e famiglie, sveglie e ribelli contro tanti interessi economici, politici e ideologici manipolatori e disumanizzanti. Che la nostra vita non trascorra in parole e discorsi – come questa cronaca che sto terminando e che vi ringrazio di aver letto –, ma nel mettere in gioco la nostra vita, pensando di dare voce e dignità alla vita degli altri, che sono i miei fratelli e sorelle senza eccezione, la mia famiglia. Dio vi benedica, ci risvegli e ci mostri la strada.

fr Miguel Márquez Calle, ocd
Cracovia, 21 luglio 2023